

VERSO IL VOTO

Inizia da Pescara il tour elettorale del candidato del Partito democratico. Piazza stracolma e caldissima, nonostante il freddo gelido

Basta con l'odio. Ma Berlusconi è sempre più a destra. Coraggioso il gesto di Casini. Poi incontra il figlio del giudice Alessandrini

«Ecco la rimonta. Due punti in sei giorni»

Veltroni ottimista: 20 giorni fa la sfida sembrava una follia. In Calabria Luigi De Sena sarà capolista Pd

di Bruno Miserendino inviato a Pescara

«**METTITI IL CAPPOTTO, Walter**», urlano dalla piazza. Lui niente, scende dal pullman in giacchetta e così rimane fino a che l'inno di Mameli, che lui invita tutti a cantare «a squarciagola», non chiude la manifestazione. Fa un gran freddo a Pescara, come da previ-

sioni, ma nessuno aveva previsto il calore di piazza Salotto. Qualche migliaio di persone attende Veltroni per un'ora battendo i denti e poi esplose in un abbraccio liberatorio, pieno di affetto e di forza. Se il buon giorno si vede dal mattino, Pescara è l'inizio giusto. «Sono il primo pazzo che fa una campagna elettorale di 12.000 chilometri - esordisce - ma ho scelto di partire dalla vostra città anche per scaramanzia, perché tutte le volte che sono venuto, abbiamo vinto». Infatti, in questa piazza stracolma scelta per l'inizio ufficiale della campagna elettorale, non ci sono solo i militanti del Pd, ma anche tanta gente di quell'Italia «normale», incerta, che non ha ancora scelto, su cui Veltroni punta le sue carte per ribaltare un risultato che «20 giorni fa sembrava scritto» e che invece ora è molto aperto. Il sindaco D'Alfonso, che qui ha governato bene, suona la carica: «Walter, ci convince quello che stai facendo...».

Insomma l'aria è cambiata e Veltroni soffiava sul fuoco della sorpresa possibile. «Mi piacciono le rimonte, il Pd sta risalendo a velocità impressionante. Io non do sondaggi: sono sui giornali. Ma ora la distanza che ci divide dal Pdl è di appena 6 punti. E un po' più di due li abbiamo recuperati nell'ultima settimana». Chiede a ognuno di convincere cinque persone: «L'Abruzzo è tra le regioni in bilico, fate un po' voi...».

Veltroni contagia la piazza col buon umore, ma è il messaggio politico che sembra in sintonia con gli umori dei presenti. La novità è strappare gli applausi senza aggredire gli avversari, invocando «unità e speranza» per il paese. Non a caso incita a cantare l'inno di Mameli, chiede a tutti a ritrovare l'orgoglio di essere italiani, l'orgoglio verso «il tricolore, portato nel cuore da chi combatteva per la libertà, da chi era al confino». Ecco il leit motiv: il Pd nasce «per unire», per affrontare i temi che affliggono la vita delle persone normali. «Basta con la stagio-

ne dell'odio, io non parlo male di nessuno, io parlo bene del mio paese». «Non mi importa se ci sarà qualche entusiasmo in meno, ma è per la divisione, la contrapposizione di questi 15 anni che il paese non cresce». Come si era capito anche all'assemblea costituente, Veltroni punta lì: c'è un'Italia che produce, che fatica e che non arri-

va alla fine del mese, e non ne può più di un parlamento di 40 partiti, di veti, di decisioni che non arrivano, di ritardi, di costi della politica assurdi. Se l'applausometro ha un senso, l'urlo della piazza contro una politica che sperpera, e che si gratifica di stipendi altissimi, è un segnale da non sottovalutare. Ripete: «Non è l'Italia che si deve rila-

zare, è la politica che sta seduta». Lui punta sulla novità della corsa libera solitaria, che rende credibili progetti e programmi, «perché il cittadino sa che solo così possono essere realizzati». È qui che marca le distanze con avversari e anche ex alleati. «Diciamocelo, anche tra noi c'erano partiti che facevano finta di stare al governo». Non a caso attacca la sinistra radicale sulla politica estera, segnando le differenze sul tema delle missioni militari all'estero. «L'Italia - dice - deve intervenire, non può stare alla finestra».

E gli avversari? Racconta la vicenda della legge elettorale che Berlusconi e alleati non hanno voluto riformare. «L'avevano votata sapendo che avrebbero perso e per rendere impossibile governare, poi uno degli autori è andato in tv e ha detto che era una porcata. Quando tutti dicevano che andava cambiata, un partito importante del centrodestra (An ndr) ha firmato un referendum per abrogarla, ma al momento buono ha detto che andava bene rivotare così: secondo voi che concetto hanno degli interessi generali del paese?».

Il messaggio politico è questo: Ber-

lusconi e la sua scrivania, identica a se stessa, con promesse identiche che non ha saputo mantenere, che si candida per la quinta volta, è il vecchio. La speranza siamo noi. E in realtà il centrodestra è sempre più destra, perché i moderati si sono staccati.

Chiedono i cronisti: «Il Pd dialogherà con il polo centrista? Ora siamo in campagna elettorale, e ognuno lavora per cercare il massimo consenso. Poi, certo, sulle riforme il dialogo è con tutti». «Però... certo, la frase di ieri (l'altro ieri ndr) di Casini fa immaginare cosa deve essere stato per loro stare in quella coalizione». Insomma, sembra dire Veltroni, il terremoto messo in atto dal Pd, sta dando i suoi frutti, se crescono impegno ed entusiasmo la sorpresa può arrivare. La cosa chiara è che la strategia comunicativa del Pd sta svuotando l'arsenale di Berlusconi, come traspare dal nervosismo delle repliche.

Certo, l'Italia «normale» a cui vuole parlare Veltroni è fatta di tante realtà e infatti il segretario del Pd, conclude la visita con due incontri diversi. Nella sede della Provincia vede Massimo Alessandrini, il figlio del magistrato ucciso nel '79

dai terroristi di Prima Linea, e ascolta gli esponenti dell'associazione dedicata al magistrato che con parole accorate lanciano un'accusa: negli anni ex terroristi hanno avuto spesso più visibilità delle vittime. Citano Sergio Segio, Concutelli. Veltroni ascolta, dice di aver rispetto per i percorsi individuali di pentimento e di ripensamento ma chiede sobrietà. Quanto a noi, dice, dobbiamo aver chiaro che «la violenza non è mai giustificabile» e che è sbagliato equiparare vittime e assassini. «Si sta sempre dalla parte di chi è caduto per difendere le istituzioni». Momento di commozione. Ricorda di aver perso anche lui il padre molto presto e indica in sala il medico che curò suo padre.

L'Italia «normale» si materializza nel pranzo con una famiglia di Pescara, due insegnanti più due figlie, scelte non perché del Pd, ma perché emblematiche dei problemi di tutti. E infatti li si parla di temi concreti, non di politiche. Inutile dire che il pranzo è lunghissimo, con antipasti, primo, due secondi frutta e dolce. È il bello del tour, che se no sarebbe un massacro. Oggi si prosegue con Lanciano, Teramo e l'Aquila.



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni durante il comizio a Pescara. Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

LOFT

Un Comitato farà le liste. Si insedia oggi, serve una deroga

di Maria Zegarelli / Roma

Già oggi, forse, un primo incontro informale, poi giovedì - dopo l'approvazione del Regolamento - l'insediamento ufficiale. La squadra comunque è già formata e dovrà lavorare alla formazione delle liste dei candidati. Il Comitato sarà formato da Maurizio Migliavacca, Goffredo Bettini, Nicola Latorre, Beppe Fioroni, Paolo Gentiloni, Enrico Letta, Giulio Santagata e forse Margherita Miotta, braccio destro della ministra Rosy Bindi, con Dario Franceschini coordinatore. Molto probabilmente anche per il Comitato sarà necessario prevedere una deroga dallo Statuto - dove si stabilisce l'incompatibilità dei membri dei comitati di garanzia con qualunque altra carica nel Pd e con la corsa elettorale. Certo nel Comitato sono state garantite tutte le «anime» del partito. Il quadro definitivo si inizierà a delineare fra una decina di giorni quando al Loft confluiranno le candidature proposte a livello regionale - dopo le consultazioni

nei circoli - e quelle proposte da Roma, comprese le richieste di deroga per chi ha già svolto i tre mandati. Anche su questo punto sarà il regolamento a stabilire se il «niet» alla candidatura scatta dopo tre legislature piene - cioè 15 anni - o dopo tre mandati a prescindere dalla durata della legislatura. Luciano Violante, Giuliano Amato e Romano Prodi hanno annunciato che lasciano la partita, ma non per tutti è così, a iniziare da Ciriaco De Mita che malgrado i suoi 80 anni è convinto di poter dare ancora molto. Goffredo Bettini l'altro giorno ha ascoltato le sue mantovazioni e ha capito che sarà dura spuntarla. Intanto continua il to-candidati: chi entra e chi esce. Entra sicuramente una candidatura eccellente in una regione «difficile», il prefetto Luigi De Sena, vice capo vicario della Polizia, che sarà capolista in Calabria per il Senato, come sicura è la candidatura a Roma come capolista alla Camera davanti al Walter Veltroni, la giovane Ma-

rianna Madia, volto di Rai Educational con la trasmissione Digital Worlds; mentre è in dirittura d'arrivo la candidatura di Rossella Sensi, figlia di Franco nonché amministratore delegato della As Roma. Anche gli Ecologisti democratici sono al lavoro: stamattina si incontreranno con Franceschini al quale probabilmente chiederanno la conferma dei parlamentari uscenti, tra cui Gentili, Ferrante, Mariani, Pignonica. Difficile Edo Ronchi, più di 5 legislature, come Scalia e Mattioli che sono alla quarta. Sicuro l'ingresso di Roberto Della Seta, presidente di Legambiente. «Siamo certi che Veltroni sarà garante della presenza adeguata degli ambientalisti in parlamento», commenta Fabrizio Vigni, portavoce dell'associazione verde del Pd. Contatti «eccellenti» anche in Puglia, dove Latorre e D'Alema, insieme al segretario regionale Michele Emiliano stanno chiudendo la partita. «Il nostro obiettivo - dice Latorre - è il rinnovamento, vero. Quindi più donne e più società civile in parlamento».

L'INTERVISTA LUIGI DE SENA Il prefetto corre per il Pd in Calabria. «Dobbiamo dare forza a tutte le energie positive che ci sono nella regione, non dobbiamo lasciarle sole»

«Punterò sul dialogo, ma qui serve una rivoluzione culturale»

di Massimo Solani / Roma

Pensionato da giovedì, dopo quarant'anni in divisa, il prefetto ed ex vicecapo vicario della Polizia Luigi De Sena sarà capolista del Pd al Senato in Calabria. In quella terra dove nel novembre del 2005 fu inviato con poteri speciali dopo l'omicidio di Francesco Fortugno. «È una nuova e bella sfida...», dice. «Ma la vedo come una prosecuzione del lavoro fatto come prefetto di Reggio Calabria». Nato in provincia di Napoli 65 anni fa (spegnerà le candeline il prossimo 5 marzo) nella sua carriera è stato fra l'altro capo della Mobile a Roma, dirigente



del Sisde e direttore della Criminalpol. Un impegno che ha raccolto consensi unanimi, tanto che ieri il sindaco di Locris di An Francesco Macrì ha criticato la coalizione di centrodestra («immobile, spettatrice mentre si accinge a riproporre in Calabria le liste "fotocopia" degli anni passati) lodando la candidatura di Sena che, ha spiegato, «costituisce un serio tentativo di cambiamento del volto della Calabria».

Prefetto, com'è nata l'idea?

«Credo che Walter Veltroni e il viceministro dell'Interno Minniti mi abbiano fatto questa proposta per portare avanti quelle iniziative di dialogo che abbiamo iniziato quando sono stato nominato

prefetto di Reggio dall'allora ministro dell'Interno Pisanu. In quei mesi abbiamo inaugurato un'ipotesi reale di sviluppo dell'area, percorrendo un cammino concreto di legalità».

Lei arrivò a Reggio in un momento durissimo e non lesinò critiche alla classe politica locale. Cosa di quella esperienza porterà con sé nell'impegno politico?

«La mia volontà è quella di continuare sulla strada di un dialogo che è già iniziato. In passato sono stato molto critico nei confronti della pubblica amministrazione, facendo anche autocritica in qualità di massimo rappresentante sul territorio dell'amministrazione centrale. L'ho fatto perché ho sempre pensato

che qualsiasi cambiamento dovesse passare innanzitutto da uno slancio concreto per ridare credibilità al sistema. In Calabria, ne sono convinto, ci sono effervescenze positive e capacità forse ancora inespresse. Non dobbiamo dimenticarle e lasciarle sole».

Inchieste e operazioni di polizia nelle ultime settimane hanno di nuovo evidenziato l'esistenza di una zona grigia in cui politica e criminalità convivono e addirittura fanno affari insieme.

«Per questo sono convinto che serva una rivoluzione culturale. Prima di passare al perseguimento della legalità bisognerebbe recuperare la civiltà dei comportamenti, per poi arrivare veramente a progetti concreti che portino allo svi-

luppo economico. È una strada possibile, si può fare. A patto però di condurre una reale concertazione e condivisione strategica con tutti gli attori positivi presenti sul territorio. Fermo restando che il contrasto alla criminalità organizzata deve proseguire a tutto campo. Negli ultimi mesi sono stati ottenuti risultati formidabili, ma la partita vera si gioca sulla prevenzione generale».

Ora la campagna elettorale. Cosa dirà alle persone che incontrerà nelle piazze? Come parlerà alla gente?

«Come ho sempre fatto: nella maniera più semplice e comprensibile di questo mondo. Ma nella mia carriera ho imparato che prima di parlare bisogna ascoltare, e che l'incapacità di saper ascoltare è

uno dei difetti della pubblica amministrazione. Quando ero prefetto ho ascoltato molto, e conto di continuare a farlo per poi passare ad un dialogo e ad una concertazione che sia figlia di una proposta concreta di recupero di credibilità del sistema. Anche di recupero economico».

In Calabria il pericolo peggiore è la resa alla sfiducia nei confronti della politica. La vicenda De Magistris, se possibile, ha aggravato ancora di più la situazione. Come riannodare il filo del dialogo?

«I calabresi chiedono di essere ascoltati e esigono risposte concrete. L'apparato pubblico e politico ha l'obbligo di comportarsi in questo modo».